

Sussidio della VI Domenica del Tempo Ordinario

DON GIOVANNI PAPINI



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

Indice:

- Brani della Liturgia della Parola della **VI Domenica del T.O.** p. 4
- Riflessione sul Vangelo della **VI Domenica del T.O.** p. 6
[Tratto da *autori vari*]
- Spiritualità:**
- ✓ Gli “otto spiriti maligni” (7)
L'arte di custodire i sentimenti p. 10
[Tratto da “*Accidia*”, di Adalberto Piovano (Ed. San Paolo)]
- Prega la Parola giorno per giorno:** p. 11
Brani della Liturgia della Parola della **VI settimana di Avvento**

Brani della Liturgia della Parola della

VI Domenica T.O.

Prima lettura: Sir 15,16-21

Se vuoi osservare i suoi comandamenti, essi ti custodiranno; se hai fiducia in lui, anche tu vivrai.

Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano.

Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà.

Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa.

I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini.

A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare.

Seconda lettura: 1 Cor 2,6-10

Fratelli, tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria.

Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.

Ma, come sta scritto: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano». Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio.

Vangelo: Mt 5,17-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: **se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.**

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “sì, sì”, “no, no”; il di più viene dal Maligno».

Riflessione:

L'intenzione di Matteo in questo brano è quello di chiarire che cosa significava essere cristiani e cosa voleva dire rimanere fedeli a Mosè, in che maniera Cristo aveva superato la legge, la tradizione giudaica. E' il problema che Paolo stesso ha nella polemica con il giudaismo, tanto che arriva a chiamare la legge "alleata del peccato" (Rm 7).

Nella comunità alla quale fa riferimento Matteo ci sono molti cristiani provenienti dal giudaismo ed egli afferma che Gesù non è da vedere in contrapposizione a Mosè, non è venuto per svuotare la legge del suo contenuto, ma per perfezionarla e questo lo ritroviamo nell'affermazione: *"Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento"*. Matteo vuol dire che non si tratta di adempiere ai minimi precetti della Legge in quanto tali, ma di comprenderne il contenuto, il senso. E' come se noi pensassimo di essere a posto con il "precetto" del digiuno limitandoci a non mangiare la carne il venerdì santo; in realtà noi dobbiamo, attraverso quel segno, comprendere il significato profondo del digiuno che Dio vuole da noi: *"E' questo il digiuno di cui io mi compiaccio?... Curvar la testa come un giunco, sdraiarsi sul sacco e sulla cenere, è egli questo che tu chiami un digiuno, un giorno accetto all'Eterno? Il digiuno di cui mi compiaccio non è egli questo: che si spezzino le catene della malvagità, che si sciolgano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi, e che s'infranga ogni sorta di giogo? Non è egli questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu meni a casa tua gl'infelici senz'asilo, che quando vedi uno ignudo tu lo copra, e che tu non ti nasconda a colui ch'è carne della tua carne? Allora la tua luce spunterà come l'aurora, e la tua guarigione germoglierà prontamente; la tua giustizia ti precederà" (Is 58,5-8).*

Dio attraverso quel digiuno chiede all'uomo di "assumere" il cibo della sua Parola per l'adempimento di una nuova giustizia, perché *"se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli"*. Con il suo continuo agire Gesù attacca l'ordine in vigore disposto da coloro che sono chiamati a "spezzare la Parola" ma che in realtà hanno dato vita ad una prassi profondamente corrotta, diventata diritto e fa questo non violando la Legge ed i Profeti. Come nell'episodio della purificazione del Tempio Gesù agisce in sintonia con il diritto divino impedendo un abuso nei confronti del tempio, Egli intende dare compimento alla Legge ed ai Profeti.

All'interpretazione dei comandamenti dell'Antico Testamento fatta dai rabbini ebrei, Matteo oppone il nuovo comportamento che Gesù si aspetta dai suoi discepoli, la cui giustizia deve essere più grande di quella degli scribi e dei farisei. Non si tratta di acuire la legge, né di rimuoverla, ma di ciò che sta alla base della "legge", di ogni comandamento, in quanto la religiosità degli scribi e dei farisei è insufficiente per conseguire la salvezza.

Per questo motivo Matteo reinterpreta alcuni precetti del "decalogo (vv. 5,21-48), mostrando che Gesù non abolisce la legge antica ma annuncia il rinnovamento della Legge, la riporta alla sua perfezione originaria. Rigetta ad esempio la legge del divorzio (5,31-32) per riportare il matrimonio al modello fissato da Dio originariamente. Il rapporto uomo-donna nasce solo da un'intesa di amore.

L'intento di Gesù è quello di rompere la dittatura della consuetudine presente nella vita religiosa e civile dei credenti di allora e di quelli di sempre, formare alla verità, in quanto nella religiosità dei giudei è assente un cammino di "formazione alla verità" in quanto gli scribi hanno dato una libera interpretazione alla Parola di Dio, dando il senso che credevano agli eventi che vivevano, riducendo la questione veritativa al suo aspetto oggettivo, teologico, "come se la verità e l'esigenza di essere veri fosse solo un problema intellettuale, che si risolve semplicemente con una buona teologia, sicura e "politicamente corretta".

La giustizia dei farisei e degli scribi è in collisione assoluta con un certo progetto di vita, è una giustizia che non dà a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto ed ha finito per diventare una semplice convenzione umana dimenticando che "quello che è giusto non è originariamente determinato dalla legge, ma dall'identità profonda dell'essere umano. Le leggi giudaiche sono espressioni storiche e culturali di un determinato tempo, perciò di per sé incomplete e provvisorie, mentre l'insegnamento di Gesù è assoluto e definitivo. Dio esige persone che "hanno fame e sete della giustizia", questa è la via della salvezza aperta a tutti, è la via che approda a Gesù Cristo.

E' la verità sull'uomo che permette di superare la visione contrattualistica della giustizia, che è una visione limitata e di aprire anche per la giustizia l'orizzonte della solidarietà e dell'amore, in quanto da sola la giustizia non basta. Può anzi arrivare a negare se stessa. La giustizia deve trovare il suo completamento nell'amore, in quanto solo quest'ultimo è capace di restituire l'uomo a se stesso. La giustizia da sola può portare alla negazione e all'annientamento di se stessa; nessuna legislazione, nessun sistema di regole può animare pienamente l'agire sociale" (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, p. 112-113).

Nella vita della comunità giudaica erano state fissate forme giuridiche e sociali concrete, gli stessi ordinamenti politici, come diritto sacrale per tutti i tempi e quindi per tutto il popolo. Gesù dice chiaramente che quello che è decisivo è la comunione di volontà con Dio; a partire da essa gli uomini saranno liberi di riconoscere che cosa, nell'ordinamento politico, giuridico e sociale, corrisponda a questa comunione di volontà. "Gli ordinamenti politici e sociali concreti vengono liberati dall'immediata sacralità, dalla legislazione basata sul diritto divino e affidati alla libertà dell'uomo che, attraverso Gesù, è radicato nella volontà del Padre e, partendo da Lui, impara a discernere il giusto e il bene", in quanto gli uomini non sono stati chiamati a una libertà arbitraria, secondo la carne (Gal 5,13).

Noi cattolici dovremmo capire benissimo tutto questo, in quanto siamo vissuti e rischiamo tuttora di vivere dentro teologie pseudo-politiche che hanno spesso contraddetto la novità e l'ampiezza del messaggio di Gesù, il quale contrappone ad antiche disposizioni della Torah una nuova radicalità della giustizia di fronte a Dio. Gesù chiede all'uomo di non rinchiudersi dentro un diritto casuistico che comporta norme che regolano questioni molto concrete, ma che costituiscono un diritto sviluppatosi da una prassi dove si era perso il rapporto con la volontà di Dio, facendo passare queste leggi per diritto divino. Il diritto presente nella Torah è diventato un'ingiustizia. Gesù, come i profeti, mette in discussione norme giuridiche concrete ingiuste che danno vita ad un ordinamento sociale altrettanto ingiusto e pone la volontà divina come la "maggior giustizia" (Mt 5,20), la sola che può garantire il rapporto tra gli uomini nel reciproco riconoscimento della dignità delle persone coinvolte in esso.

Ad una giustizia conforme alla legge, fatta di una serie molteplice di pratiche e di opere, frutto di una libertà interamente sottratta allo sguardo su Dio, si oppone la nuova giustizia che è un atteggiamento spirituale che presiede e comanda le azioni dell'uomo. Gesù non vuole abolire la Legge, ma stabilire per essa un nuovo e più ampio spazio. L'etica nuova che Gesù propone comincia dai sentimenti e dai pensieri. La volontà dell'uomo nell'adempiere la giustizia di Dio deve essere pura e già prima dev'esserlo il fondo affettivo dell'anima, che indirizza la ragione e la volontà, perché l'uomo agisce a seconda di come pensa e pensa come ama. Gesù chiede di far diventare puro l'occhio interiore dell'uomo. Chi si attiene al comandamento solo esteriormente, ma nel suo intimo è lontano dal progetto di Dio ed ha una limitata e ideologica visione dell'uomo, non è un "giusto" (ricordatevi in una delle domeniche precedenti il significato di "giusto" riguardo a S. Giuseppe).

Nel Vangelo di Giovanni, quando Filippo e Andrea espongono la richiesta di un incontro con Lui che era stata fatta loro dai pellegrini "che erano saliti per il culto durante la festa" (Gv 12,20), Gesù risponde in modo tale che essi capiscano che non è un incontro immediato ed esterno tra Gesù e questi pellegrini ciò che conta. Così come non è ciò che conta un incontro esterno, moralistico e legalista con la legge, aderente in maniera supina alla cultura del momento, non interiorizzato. Gesù dice che ci sarà un altro incontro che andrà molto più nel profondo: in Lui crocifisso troveranno il vero Dio di cui erano alla ricerca. La Legge è una mediazione della volontà di Dio e occorre mettere in atto quattro dimensioni: ascoltarla, pregarla, dividerla e metterla in pratica.

Ci viene chiesto di entrare in un cammino che parte da una sorta di disarmo mentale senza il quale tutto diventa pretestuoso ed ogni affermazione, atto, pensiero, parola si può rivelare un'arma a doppio taglio. Come poter discernere il livello e l'autenticità della nostra libertà di amare? Lasciando fuori persino l'ultimo sussulto del nostro egoismo (Mt 5,3). Per far questo dobbiamo metterci di fronte a ciò che ci coinvolge, pensieri, desideri, impulsi, motivazioni, passioni ed emozioni influenzati dai nostri sentimenti e che possono arrivare a dominare l'uomo, ammalandolo nel proprio intimo.

Il cammino spirituale ci deve portare ad avere una sufficiente consapevolezza della verità della propria storia personale, della propria esperienza di Dio, della maniera che abbiamo di porci davanti all'altro nei rapporti. Se noi ci guardassimo veramente dentro ci accorgeremmo che spesso ci troviamo a vivere nella

trasgressione delle leggi fondamentali di vita. E' quello che chiamiamo peccato, parola che significa "mancare il bersaglio", ed il rifiuto di ricevere tutto ciò che educa l'uomo alla verità.

Anche riguardo al passo che dice: *"chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore"*, nell'interpretazione abituale viene fatto riferimento all'impurità o all'incontinenza sessuale, al peccato impuro fatto particolarmente con il pensiero, ma questa nella Bibbia non trova facili appoggi. Se la Bibbia menziona reati del genere (come le colpe di Onan o di Giuda in Gn 28) è sempre per i suoi riflessi sociali, come violazione della giustizia o della carità, mentre noi ne abbiamo dato una determinazione puramente moralistica, chiusa tutta nel singolo individuo ed incapace di dare spessore alla nostra personalità. Per una persona sposata non è certo peccato guardare una donna o un uomo e vederne tutta la bellezza interiore ed esteriore, quanto coltivare il desiderio dell'incontro con una progettualità, volendo arrivare ad incontrarlo/a, spezzando così quel vincolo sponsale che è immagine dell'alleanza sponsale tra Dio e l'umanità. Questo è peccato!

E' importante prima di tutto purificare il cuore, le intenzioni. L'omicidio come la collera, la maldicenza, il disprezzo, atteggiamenti che precedono l'omicidio o vi conducono (si possono uccidere le persone anche tenendole in vita fisicamente!), hanno la loro radice nel cuore sprovvisto di amore. Chi offende il prossimo offende colui con il quale ha in comune il medesimo Padre.

Nel Vangelo sembra che siamo invitati a strappare l'occhio destro, se veniamo tentati, o che dobbiamo tagliare la mano destra ma Gesù non ci incita di certo all'autolesionismo. Queste che troviamo sono delle iperbole che vogliono sottolineare la gravità del pericolo. Simbolicamente **l'occhio destro** è quello che valuta e giudica tutto, che compromette e rende pubblica ogni cosa. Per il semita lo sguardo è un'azione che procede da una decisione della volontà e tradisce il grado di disordine interiore a cui l'uomo è arrivato; la **mano destra** è quella che vorrebbe fare tutto, che crede di poter costruire anche interiormente ciò che vuole attraverso il fare; **l'occhio sinistro** è l'occhio capace ancora di meravigliarsi, che guarda senza valutare, che si fa tutt'uno con ciò che guarda; la **mano sinistra** è la mano che riceve, che crea relazioni. Colui che vive solo dal suo lato consapevole piomba già ora nell'inferno dei suoi bisogni, che lo estraniano dall'altro.

Il precetto dell'amore è superiore anche a quello del culto ed alla Legge: *"Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello poi torna a offrire il tuo dono"*. Tutto ciò che chiude il rapporto con i fratelli lo chiude anche con Dio.

Quello che Gesù ci chiede è di maturare una coscienza ed un relativo ordinamento giuridico e sociale alla luce della Parola di Dio, ma per far questo dobbiamo assumere il Suo criterio fondativo stesso, uscire da quei compromessi storici nati da una delega dei cristiani alla costruzione del Regno di Dio. Il "fallimento" storico di un certo cristianesimo e di un certo modo di essere "chiesa", lo ritroviamo come cartina tornasole nella realizzazione concreta dei nostri ordinamenti, dove i cristiani stessi, come al tempo di Gesù, hanno continuato a delegare a "scribi" e "farisei" l'interpretazione della Parola di Dio, dirottati appositamente verso una deriva devozionale e fin troppo spesso deresponsabilizzante, che ha avuto origine da una mescolanza culturale e spirituale che ha spesso escluso il popolo di Dio, così come avviene nei diversi ambiti istituzionali, dalla collaborazione alla realizzazione di ordinamenti giusti ed in riferimento a valori fondativi. Questo vuol dire che se il Vaticano II non è stato messo in atto è stato fatto per una "scelta", per il fatto stesso che, come nella società giudaica di allora, continua ad esserci un'élite religiosa e civile i cui orientamenti che fanno riferimento spesso a visioni "personalistiche", divengono criterio di regolamentazione della formazione della coscienza dei popoli, permettendo loro di avere quegli strumenti interiori, intellettuali e spirituali, per un pieno discernimento delle "parole degli uomini" dalla Parola di Dio

Nell'ambito clericale (ecclesiale è una parola troppo alta) continuiamo a "stracciarci le vesti" per una deriva laicista della vita comune, denunciando il laicismo militante come causa dell'impovertimento del tessuto ecclesiale e civile, quando in realtà è stato sempre il "clericalismo militante" a non indicare quei valori la cui interiorizzazione nella coscienza personale potevano cambiare la realtà.

Dovremo "stracciarci" veramente le vesti ma per non aver annunciato spesso il Vangelo senza compromessi, portando agli uomini verità dirottate sui crinali di interessi di "sopravvivenza personale", trasferendo direttamente le idee dal piano politico a quello religioso. "Quando il potere umano esce dai limiti dell'ordine voluto da Dio, si auto divinizza e chiede l'assoluta sottomissione; diventa allora la Bestia

dell'Apocalisse, immagine del potere imperiale, ebbro del sangue dei santi e del sangue dei martiri (Ap 17,6). Questa Bestia ha al suo servizio il "falso profeta" (Ap 19,20) che spinge gli uomini ad adorarla con portenti che seducono" (Compendio della dottrina sociale della Chiesa). Essa vuole la realizzazione di un'etica di basso cabotaggio, senza riferimento ad una dimensione trascendentale, secondo il criterio per il quale "un buon cittadino era anche un buon cristiano", ma nello stesso tempo vuole che tutto questo abbia la parvenza di un diritto che viene da Dio, una legittimazione religiosa (la deificazione del potere politico).

E' questa mancanza della verità evangelica a non aver permesso, nella libertà, la formazione della coscienza di molti cristiani. Gesù ci chiede di formulare un diritto che tenga insieme giustizia e carità, che nasca da valori interiorizzati e formulati nella prospettiva dell'amore di se stessi e del prossimo, perché siamo stati chiamati per una ragione precisa: l'essenza del patto che Dio ha fatto con noi è che noi stessi manteniamo un'etica basata sui principi che Egli ci aveva rivelato, allo scopo di testimoniare la sua presenza nella realtà umana, un popolo che si sviluppa nel corso della vita con principi etici, religiosi, di fratellanza, in quanto la giustizia del credente crea cultura. Per questo Gesù dirà che distruggerà il tempio e lo ricostruirà in tre giorni, perché il tempio è solo una parte della religione; il tempio che non si nutre della vita e che non la nutre appartiene al paganesimo.

don Giovanni

Gli otto spiriti maligni⁽⁷⁾

L'arte di custodire i sentimenti

L'ACCIDIA

[continua] Una realtà così complessa come l'accidia trae origine da numerosi fattori ma la tradizione monastica ha messo in luce la causa per eccellenza: la *philautia*, l'amore smoderato per se stessi, che rende "amici di sé contro se stessi".

La passione – scrive G. Bunge riferendosi ad Evagrio – è nella sua essenza un'alienazione egoistica, è l'essere prigionieri del proprio io. In ogni cosa essa cerca solo se stessa e poiché non riesce a raggiungere se stessa in nulla, ecco che questo amore di sé si trasforma in odio cieco per ogni cosa.

Perché è inevitabile che sia così? Perché c'è un unico desiderio buono ed eterno, legato per natura all'intelletto: *il desiderio della vera conoscenza*, che tende unicamente a Dio e che colma l'intelletto di beatitudine. Se questo desiderio non raggiunge il suo scopo, restano solo tristezza e odio.

L'accidia, in quanto quintessenza di tutte le altre passioni, è l'espressione della *philautia* di Adamo, il quale si distolse da Dio e si volse a se stesso, finendo così per perdersi. Quel desiderio insoddisfatto e illusorio provocato dall'accidia (fuggire ciò che c'è e sognare ciò che manca) cattura e rende schiavo il proprio "io". La persona, dunque, è completamente ripiegata su se stessa, incapace di dono e di comunione.

Questo amore di sé è in fondo il vero idolo che minaccia la nostra vita: è il più sottile e seducente, attraverso il quale se stessi, il proprio progetto, il proprio cammino di perfezione, tutto, viene intaccato dall'idolatria. Se Dio non è il Signore della nostra vita, l'io diventa il nostro signore, il centro assoluto del nostro mondo e si comincia a valutare ogni cosa in funzione dei propri bisogni, della propria idea, dei propri desideri e giudizi. In questo modo la brama di potere vizia alla base le relazioni con gli altri: si cerca di sottometerli a se stessi, perché si vive nel "regime della preda" e non del dono di sé. Tutto questo non si esprime necessariamente nel bisogno effettivo di comandare o di dominare sugli altri; questo ripiegamento su di sé può trasformarsi benissimo in una smodata preoccupazione di sé, in indifferenza, disprezzo, mancanza di interesse, cinismo. Tutte porte aperte per l'accidia!

Tuttavia, chiarita la radice ultima dell'accidia, dobbiamo riconoscere due cause immediate che la favoriscono due terreni che permettono all'accidia di attecchire e proliferare. A prima vista, queste due cause sono agli antipodi e di per sé si contraddicono. Si tratta dell'ozio e del sovraccarico (dovuto a varie forme di attivismo) ma di fatto ambedue sono strettamente legati alla dinamica dell'accidia.

1. L'ozio

L'ozio non è solo mancanza di occupazioni, di interessi, ma soprattutto è una realtà che rende la vita quotidiana amorfa e trascinata; diventa una malattia di fondo e una modalità di accostare e affrontare la vita di ogni giorno. L'ozio crea attorno a sé il vuoto e tutto ciò che si fa, si riempie, paradossalmente, di questo vuoto: giorni vuoti, parole vuote, rapporti vuoti, tempi vuoti. Nella preghiera attribuita a Efre, il Siro e recitata nella liturgia bizantina durante il periodo quaresimale si dice:

"O signore, a cui appartiene la vita, liberami dallo spirito dell'ozio,
dello scoraggiamento, della volontà propria e dalle parole inutili.

Come origine dello scoraggiamento, del ripiegamento su di sé e del vuoto, l'ozio è nient'altro che "questa strana indolenza, questa passività di tutto il nostro essere, che sempre ci abbatte piuttosto che

sollevarci e che costantemente ci persuade che nessun cambiamento o possibile e quindi desiderabile. E' in realtà un cinismo profondamente radicato, che ad ogni sfida spirituale risponde: "A che pro?" e trasforma la nostra vita in un tremendo deserto spirituale. E' la radice di ogni peccato, perché avvelena l'energia spirituale direttamente alla sorgente".

2. Il sovraccarico e l'ozio

Nella descrizione dell'accidia spesso ritorna la tentazione di assumere impegni, soprattutto in favore degli altri. Abbiamo già fatto accenno a questo aspetto parlando dell'instabilità nella vita di una persona. "L'irrequietezza – scrive G. Bunge – si trasforma così in un instancabile *attivismo*, oltretutto con la pretesa di essere la virtù cristiana dell'amore del prossimo". "Siamo sempre alla ricerca di puntelli, anche quando diciamo di voler sostenere gli altri. E' un'energia che si trasforma nel suo contrario, che chiude il soggetto in se stesso e lo rende in realtà incapace di relazione... è la condizione per cui preti e suore sanno amare, ma quasi mai amarsi tra di loro... Quest'assenza (o povertà) del noi, è la conseguenza inevitabile della negazione del tu. Ed è l'immagine piuttosto triste che spesso viene data della comunità (?) presbiterale, la quale sembra spesso non esistere; così come a volte anche la comunità religiosa, pur visibile, non è sempre animata da uno spirito di reale fraternità. Quando si parla di amicizia tra preti o tra consacrati sembrerebbe un'ovvietà.

La verità è che a uno scambio fraterno [...] a una chiarezza di sentimenti e a un fiducioso abbandono ai gesti e alle premure benevole dell'altro, per svariati motivi, non siamo stati educati. Si temevano tanto – proprio a salvaguardia della castità – le "amicizie particolari" che si finiva per creare le "inimicizie particolari, come scrive T. Radcliffe (*L'ORA DI DIO. La crisi nella vita credente*, p. 220-222, Amedeo Cencini, EDB).

E' l'illusione dell'agenda piena, che deve mascherare il nostro vuoto interiore. E' tanto più pericolosa in quanto pretende di servire scopi elevati, ed è perciò quasi inattaccabile. Questa spasmodica ricerca di impegni, questo moltiplicare attività per paura di lasciare spazi e tempi vuoti, è una delle caratteristiche della nostra società. Questo vortice di attività, di lavoro crea spesso un vuoto più profondo, un'insoddisfazione: non si è di fatto protagonisti del proprio agire, ma si subisce ciò che si fa.

Come nota S. Natoli, "Viviamo nel mondo del fare, ma l'agire è spesso accompagnato dalla disaffezione: la mania di distrazione prevale sulla capacità di attenzione... L'accidioso non sa faticare con se stesso ma soprattutto non si sa dedicare e vive tante relazioni in maniera fugace per non viverne veramente alcuna in maniera definitiva. Nel nostro tempo vi sono uomini che non sanno coltivare a lungo neppure un amore... L'accidioso non sa portare a compimento l'opera. Tutt'al più è capace di divagazione" (S. Natoli, *Dizionario dei vizi e delle virtù*, Milano 1997, p. 13). Lavoro e impegni eccessivi che disperdono e creano molti punti di riferimento non collegati tra di loro possono provocare uno stato di accidia: ci si è dati a un lavoro al di là delle proprie forze e si crolla. Di conseguenza si cominciano molte cose e non se ne conclude alcuna.

A questo si può aggiungere anche un eccessivo sovraccarico spirituale e ascetico, soprattutto se c'è un atteggiamento di scrupolo che porta a moltiplicare gesti, sforzi, osservanze per essere maggiormente sicuri di una solida vita spirituale. Ecco perché i monaci antichi invitavano a una preghiera semplice che evita le molte parole perché esse possono trascinare dietro a sé una perdita di attenzione, una distrazione, un'abitudine.

Anche un'ascesi e una disciplina che non sono equilibrate e soprattutto "liberanti" rischiano di creare una situazione così opprimente che diventa facile preda dell'accidia. Il risultato finale è, spesso, il rigetto di tutto quel bagaglio di volontarismi con i quali si è identificata la vita spirituale e, di conseguenza, un disgusto per la stessa vita spirituale. Non di rado questo rifiuto di un mondo ascetico soffocante sfocia in stili di vita diametralmente opposti, magari anche con un po' di risentimento. **[continua]**

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **VI Settimana del Tempo Ordinario**.
Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 16: VI settimana del Tempo Ordinario (Anno dispari)

Sir 15,16-21 Sal 118 1Cor 2,6-10 Mt 5,17-37

Lunedì 17

Giac 1,1-11 Sal 118 Mc 8,11-13

Martedì 18

Giac 1,12-18 Sal 93 Mc 8,14-21

Mercoledì 19

Giac 1,19-27 Sal 14 Mc 8,22-26

Giovedì 20

Gc 2,1-9 Sal 33 Mc 8,27-33

Venerdì 21

Giac 2,14-24.26 Sal 111 Mc 8,34-9,1

Sabato 22

Cattedra di San Pietro Apostolo (FESTA-bianco)

1Pt 5,1-4 Sal 22 Mt 16,13-19

Domenica 23

(VII settimana del T.O.)

Lv 19,1-2.17-18 Sal 102 1Cor 3,16-23 Mt 5,38-48